AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

61109
9 771590 991009

Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXXI **EDIZIONE SERALE** - n. 208 - Euro 0,50 **Lunedì 9 Novembre 2026**

AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

L'illusione americana: l'onda blu non basterà al campo largo

di **SALVATORE DI BARTOLO**

C'è un curioso paradosso nel modo in cui una certa parte della sinistra italiana guarda oltreoceano. Fino a ieri, quando le urne premiavano i Repubblicani, l'America veniva dipinta come un pericolo dal quale prendere le distanze: il simbolo di una democrazia malata e polarizzata, un'anomalia tossica dalla quale l'Europa avrebbe dovuto accuratamente immunizzarsi. Oggi, è bastato che il pendolo della politica americana registrasse un'avanzata dei Democratici perché la narrazione si capovolgesse improvvisamente.

D'un tratto, le urne d'oltreoceano sono diventate il nuovo oracolo infallibile. Il ragionamento che serpeggia nei salotti buoni del Belpaese e nelle segreterie dei partiti del cosiddetto campo largo è tanto sbrigativo quanto contraddittorio: poiché in America ha vinto l'onda democratica, allora la stessa tendenza si ripeterà inevitabilmente anche in Italia. Basta seguire quel modello, copiarne fedelmente la ricetta vincente e il gioco è fatto.

È il trionfo della memoria corta e delle analisi elettorali di comodo. Ma, soprattutto, è un abbaglio colossale. Il cortocircuito logico è evidente. Per anni ci è stato ripetuto che gli Stati Uniti rappresentavano un corpo estraneo rispetto alle dinamiche europee e italiane: un unicum incomparabile, segnato da disuguaglianze estreme e da una cultura politica radicalmente diversa dalla nostra. Oggi, alla prima buona notizia per i Democratici americani, quello stesso scetticismo svanisce d'incanto.

Si torna così a cullarsi nella vecchia illusione che, se l'America volta pagina, anche l'Italia farà altrettanto, seguendo un copione già scritto. Come se il voto di un cittadino di Roma o di Milano rispondesse agli stessi stimoli di quello di un elettore del Texas o della California. Si passa, senza imbarazzo, dal rifiuto sprezzante dell'America sovranista all'imitazione acritica del modello liberal a stelle e strisce.

Cullarsi nell'idea che l'onda blu americana rappresenti il viatico automatico per la vittoria del Campo largo in Italia significa commettere un duplice errore.

Il primo consiste nell'ignorare la specificità italiana: il nostro sistema politico è estremamente frammentato, caratterizzato da coalizioni spesso costruite per mera necessità aritmetica e da una forte polarizzazione territoriale. Non esiste un partito unitario e strutturato sul modello americano, ma un arcipelago di sigle che litigano su tutto, dall'economia alla politica estera.

A rendere ancora più evidente questa contraddizione è la competizione tutta interna al centrosinistra per intestarsi il risultato americano e utilizzarlo come argomento a sostegno della propria leadership. Ognuno cerca oltreoceano la consacrazione della propria linea politica e, soprattutto, del candidato che vorrebbe imporre alla guida della coalizione. Il paradosso è che una stessa tornata elettorale viene così utilizzata per sostenere ambizioni e strategie differenti tra loro, quando non apertamente contrapposte. Più che una lezione da cui trarre indicazioni comuni, il voto americano diventa così l'ennesimo terreno di scontro tra le diverse anime del campo largo.

Il secondo errore è scambiare la propaganda per strategia: credere che basti sintonizzarsi sull'ultima tendenza d'importazione statunitense per risolvere i problemi di credibilità e di capacità di governo della sinistra è soltanto un alibi consolatorio.

Gli italiani non votano certo guardando a Washington. Pretendere di vincere le elezioni in Italia scommettendo sull'eco di un voto americano — per giunta evocato a corrente alternata, a seconda di chi occupi la Casa Bianca o abbia la meglio in una tornata elettorale — non è lungimiranza, né strategia politica.

È soltanto l'ennesima, e purtroppo desolante, conferma di una politica che, non riuscendo a brillare di luce propria, cerca disperatamente all'estero modelli elettorali da replicare in patria. Ma sempre e comunque con pessimi risultati.

Contrordine compagni, il neonazi era solo uno squilibrato

Marcia indietro del governo polacco, che aveva definito lo stragista di Cracovia un simpatizzante della famigerata "ultra-destra". Adesso il ministro degli Interni di Tusk ammette di essere stato precipitoso, ma ormai la narrazione è stata amplificata dai media di tutto il mondo. Chissà se capiterà lo stesso alla smentita

